

Maristella Iervasi

## IMMIGRAZIONE della vergogna

I profughi della nave umanitaria imbarcati a forza su un aereo che li ha portati in Ghana, 6 si ribellano e vengono rinchiusi nel Cpt vicino Roma

Ma ad Accra emergono dubbi sulla loro nazionalità. Intanto la Corte Ue per i diritti umani ha chiesto: nessuna espulsione prima del 2 settembre. Il governo la ignora

# Rispediti in Africa con le manette

L'Europa chiede spiegazioni sulla «Cap Anamur», ma Pisanu ha già chiuso la partita

**ROMA** Interviene la Corte europea per i diritti umani sull'Odissea di naufraghi della «Cap Anamur» ma la pronuncia di Strasburgo arriva troppo tardi: altri 25 profughi - dopo i cinque nigeriani - sono stati espulsi dall'Italia proprio ieri. Tutti sono stati costretti con la forza e alcuni con le manette ai polsi a salire sull'aereo della «deportazione» pronto sulla pista di Fiumicino e con destinazione Accra, la capitale del Ghana. «Siamo sudanesi», hanno implorato alcuni facendo resistenza. E la triste vicenda dei naufraghi salvati dalla nave tedesca resta ancora in piedi: sei dei 31 migranti che erano a bordo dell'aereo e che si erano opposti con tutte le loro forze al rimpatrio forzato sono stati fatti scendere dal «volo», rinchiusi nel Cpt di Ponte Galeria e denunciati a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata, interruzione di pubblico servizio e attentato alla sicurezza dei trasporti. Due dei sei finiti nel Cpt hanno raccontato ai legali - che solo in serata dopo il lungo e omertoso silenzio del governo italiano sono riusciti a rintracciarli nel Centro - «di essere stati picchiati dalla polizia». E gli avvocati Fabio Baglioni e Simona Sinopoli hanno confermato che i migranti hanno mostrato loro i segni delle aggressioni.

**La deportazione** Ed i 25 immigrati «spediti» ad Accra? Sono atterrati alle 12.15 di ieri - conferma l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati - ma anche il loro futuro non è ancora del tutto certo: appena arrivati sono stati bloccati all'aeroporto e sono ancora fermi lì. Secondo l'agenzia di stampa dei missionari «Misna» che è sul posto, le autorità ghanesi e i funzionari dell'immigrazione stanno «studiando» il caso degli africani arrivati da Roma. Sarebbero tutti ghanesi tranne uno originario della Sierra Leone.

**Le proteste dell'Unhcr** L'organizzazione dell'Onu responsabile per l'aiuto ai profughi con sede a Ginevra non è affatto contenta su come il governo italiano ha gestito la vicenda dei naufraghi della «Cap Anamur». Per oggi l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati annuncia un «comunicato di fuoco», per via dell'andamento della questione e il mancato accesso alle informazioni. Fino a ieri sera, infatti, c'era il giallo sul numero dei naufraghi rimpatriati. Sembrava che fossero 27 quelli che l'Italia aveva imbarcato con un volo della Ghana Airways per Accra. Poi si è saputo che erano solo 25. E il tutto solo per merito di Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr. Silenzio su tutta linea invece dal ministro Pisanu. Fino alle 21.12 di ieri (fonte Ansa), quando il Viminale dà la ricostruzione dei fatti sulla Cap,



Il momento dell'imbarco su un volo della Ghana Airways per Accra dei 25 clandestini della nave Cap Anamur dall'aeroporto romano di Fiumicino

Foto Ansa

## le reazioni

### I Ds: «Violata anche la Bossi-Fini»

«Non capiamo proprio perché il Ministro Pisanu cerchi di buttarsi a mare, il capitano comunica alle autorità italiane la sua intenzione di approdare a Porto Empedocle. Alla fine, il 12 luglio sotto la sua responsabilità, attracca. Una volta che i 37 sono sul molo scatta l'accusa: la «Cap Anamur» ha fatto sbarcare dei clandestini in Italia. Come gli scafisti, viola la legge Bossi-Fini. Per tutti i 37 il questore di Agrigento fa scattare il procedimento di «respingimento», mentre il capitano, l'armatore e il primo ufficiale vengono trasferiti al carcere di Agrigento con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». I «naufraghi» vengono portati al Cpt della città siciliana. Sono trattenuti e in modo arbitrario per le associazioni umanitarie ed i legali, visto che sono richiedenti asilo, non clandestini. Al centro non possono incontrare nessuno. Neanche gli avvocati o gli interpreti indipendenti.

Roberto Monteforte

**ROMA** Ci siamo. La vicenda «Cap Anamur» si è conclusa. Almeno apparentemente. La nave umanitaria è sotto sequestro al molo di Porto Empedocle, il comandante Stefan Schmidt e l'armatore e presidente della Ong tedesca «Cap Anamur», Elias Bierdel sono sotto processo insieme al primo ufficiale, il russo Wladimir Dachkevitch. Quasi tutti i 37 giovani africani salvati dalla nave tedesca sono stati rimpatriati in Nigeria e in Ghana. Il teorema del ministro degli Interni Pisanu appare chiarissimo: è stato un falso salvataggio, un'operazione mediatica per fare pubblicità alla Ong tedesca, pericolosa perché avrebbe voluto indicare al mondo degli scafisti l'Italia come il punto di minore resistenza dell'Europa per il loro traffico. Il soccorso umanitario viene visto come una pericolosa variabile imprevedibile che avrebbe potuto giocare a loro favore, visto che la pericolosità della traversata resta il più forte deterrente al flusso di clandestini verso le nostre coste. Da qui la linea dura che ha avuto momenti diversi e articolati. Intanto quando il 30 giugno da Roma è arrivato alla capitaneria di Porto Empedocle l'ordine tassativo: la «Cap» non deve attraccare, anche se ha a bordo 37 naufraghi. Così non si viola l'accordo di Schengen? Le autorità sono messe in sospetto da quella che è ritenuta un'ostinazione del capitano: voler ormeggiare a Porto Empedocle. E poi risulta strano che la richiesta sia mossa da «una nave umanitaria». Per tre settimane la «Cap Anamur» ha navigato in acque internazionali a 15 miglia dalla costa siciliana con in stiva il suo carico di vite salvate. Le viene impedito l'ingresso in acque italiane. E la linea del «respingimento collettivo in mare», anche se i 37 africani si definiscono sudanesi e annunciano la loro intenzione di richiedere «protezione». Lo faranno, in acque internazionali, consegnando la loro richie-

# Tutte le «falle» del teorema Pisanu

Il ministro: la «Cap» ha voluto solo farsi pubblicità. Ma il giudice ha scritto: l'opera della nave ha un «alto valore morale»

sta nella mani del capitano della «Cap», Stefan Schmidt. Quando la situazione a bordo inizia a farsi tesa e qualche africano, disperato, minaccia di buttarsi a mare, il capitano comunica alle autorità italiane la sua intenzione di approdare a Porto Empedocle. Alla fine, il 12 luglio sotto la sua responsabilità, attracca. Una volta che i 37 sono sul molo scatta l'accusa: la «Cap Anamur» ha fatto sbarcare dei clandestini in Italia. Come gli scafisti, viola la legge Bossi-Fini. Per tutti i 37 il questore di Agrigento fa scattare il procedimento di «respingimento», mentre il capitano, l'armatore e il primo ufficiale vengono trasferiti al carcere di Agrigento con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». I «naufraghi» vengono portati al Cpt della città siciliana. Sono trattenuti e in modo arbitrario per le associazioni umanitarie ed i legali, visto che sono richiedenti asilo, non clandestini. Al centro non possono incontrare nessuno. Neanche gli avvocati o gli interpreti indipendenti.

Sono tante le particolarità del «caso Cap Anamur». La Bossi-Fini attribuisce al prefetto la gestione degli ac-

Il Viminale ha accentrato tutte le decisioni, negata l'esigenza umanitaria e il diritto di difesa dei naufraghi

cessi al Centro, ma in questo caso tutto è avvocato a Roma. Alla fine spetterà ad un giovane laureato volontario della associazione «la Misericordia», che gestisce il Centro, predisporre in tutta fretta le richieste di asilo indirizzate al governo italiano. Saranno incomplete. Senza le «motivazioni». Il tempo stringe visto che la commissione ministeriale del Viminale si trasferisce in Sicilia per ascoltare i richiedenti asilo. «Un fatto inusuale, normalmente passano molti mesi e il colloquio avviene a Roma» sottolinea l'avvocato Giandomenico Vivacqua, esperto di diritto umanitario: «In que-

sto modo viene compromesso il diritto a preparare una difesa che la Corte Costituzionale ha riconosciuto anche allo straniero. È sospetta questa celerità che non si riscontra in nessun altro settore della vita amministrativa e giudiziaria italiana». La commissione li sentirà il 14 luglio al Cpt di Pian del Lago a Caltanissetta dove nel frattempo sono stati trasferiti. Mentre la commissione è al lavoro, il Viminale afferma che comunque le richieste sono «irricevibili». Per 22 di loro la commissione raccomanda al questore di Caltanissetta la concessione di un «permesso umanitario». Per gli al-

tri 14, già trasferiti a Roma al Centro di Ponte Galeria, il destino pare segnato: rimpatrio. Ma per la prima volta il Viminale non tiene conto della raccomandazione della sua commissione. Pisanu afferma di essere sicuro della nazionalità dei giovani. Non vi sarebbero sudanesi: tutti a casa. Grave è che per l'identificazione sia stato richiesto l'intervento di un funzionario dell'ambasciata del Sudan, proprio del paese dal quale sarebbero fuggiti i richiedenti asilo.

Nel frattempo la procura agrigentina ha avviato le sue indagini e il gip convalida l'arresto del capitano Stefan Schmidt, del primo ufficiale e di Elias Bierdel, armatore e presidente della «Cap Anamur», anche se ne ordina la scarcerazione. Il gip, dott. Walter Carlisi, ha fatto proprie molte delle conclusioni della procura. Le ha riprese il ministro Pisanu nel suo intervento alla Camera. Vi è l'accusa di essere manipolatori dei media e di aver effettuato un salvataggio, e ancor più di aver gestito la fase dello sbarco degli «naufraghi» per fare pubblicità alla «Cap». Si contesta di non aver immediatamente comunicato alle autorità l'avvenuto salvataggio, di non aver sbarcato i 37 in Libia o a Malta, poi di non averli trasportati sui mezzi della Capitaneria di porto a Lampedusa. Infine il capitano Schmidt è accusato di essersi inventato un'emergenza a bordo per poter sbarcare a Porto Empedocle i suoi «profughi».

PreMESSO che l'effetto mediatico può essere stato alimentato proprio dall'improvviso divieto di accesso nelle acque territoriali italiane, la verità di Bierdel è diversa. La nave tedesca era diretta ad Aqaba, nel Mar Rosso e per un guasto è costretta ad attraccare a Malta per riparazioni. Solo

facilmente capire guardando a quella che è la nostra storia venticinquennale.

Tutta la società civile d'Europa sta guardando ai propri governi con crescente preoccupazione. È possibile che il timore di creare un «pericoloso precedente» rispetto al destino di 37 naufraghi africani sia maggiore del dolore di centinaia, forse migliaia che muoiono, senza nome e numero, da qualche parte poco fuori dai nostri confini? Non riusciamo a crederlo. E confidiamo che l'indipendenza della giustizia della democrazia italiana sappia comprendere che le nostre intenzioni non erano criminali ma solo umanitarie, in accordo con quelle che crediamo siano le tradizioni e i valori dell'Europa. Siamo fiduciosi che alla fine la nostra nave sarà rimessa in libertà e che le ombre che si sono addensate sulla nostra organizzazione svaniscano.

Vogliamo dire grazie per la solidarietà che tanti, semplici cittadini e organizzazioni non governative, ci hanno dimostrato. L'amicizia e la solidarietà nello spirito di una nuova società libera e aperta verranno. Non è la fine, è l'inizio.

Elias Bierdel Stefan Schmidt

segue dalla prima

Noi operatori umanitari spacciati per criminali del mare

«Non capiamo proprio perché il Ministro Pisanu cerchi di buttarsi a mare, il capitano comunica alle autorità italiane la sua intenzione di approdare a Porto Empedocle. Alla fine, il 12 luglio sotto la sua responsabilità, attracca. Una volta che i 37 sono sul molo scatta l'accusa: la «Cap Anamur» ha fatto sbarcare dei clandestini in Italia. Come gli scafisti, viola la legge Bossi-Fini. Per tutti i 37 il questore di Agrigento fa scattare il procedimento di «respingimento», mentre il capitano, l'armatore e il primo ufficiale vengono trasferiti al carcere di Agrigento con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». I «naufraghi» vengono portati al Cpt della città siciliana. Sono trattenuti e in modo arbitrario per le associazioni umanitarie ed i legali, visto che sono richiedenti asilo, non clandestini. Al centro non possono incontrare nessuno. Neanche gli avvocati o gli interpreti indipendenti.

Sono tante le particolarità del «caso Cap Anamur». La Bossi-Fini attribuisce al prefetto la gestione degli ac-

cessi al Centro, ma in questo caso tutto è avvocato a Roma. Alla fine spetterà ad un giovane laureato volontario della associazione «la Misericordia», che gestisce il Centro, predisporre in tutta fretta le richieste di asilo indirizzate al governo italiano. Saranno incomplete. Senza le «motivazioni». Il tempo stringe visto che la commissione ministeriale del Viminale si trasferisce in Sicilia per ascoltare i richiedenti asilo. «Un fatto inusuale, normalmente passano molti mesi e il colloquio avviene a Roma» sottolinea l'avvocato Giandomenico Vivacqua, esperto di diritto umanitario: «In que-

sto modo viene compromesso il diritto a preparare una difesa che la Corte Costituzionale ha riconosciuto anche allo straniero. È sospetta questa celerità che non si riscontra in nessun altro settore della vita amministrativa e giudiziaria italiana». La commissione li sentirà il 14 luglio al Cpt di Pian del Lago a Caltanissetta dove nel frattempo sono stati trasferiti. Mentre la commissione è al lavoro, il Viminale afferma che comunque le richieste sono «irricevibili». Per 22 di loro la commissione raccomanda al questore di Caltanissetta la concessione di un «permesso umanitario». Per gli al-

tri 14, già trasferiti a Roma al Centro di Ponte Galeria, il destino pare segnato: rimpatrio. Ma per la prima volta il Viminale non tiene conto della raccomandazione della sua commissione. Pisanu afferma di essere sicuro della nazionalità dei giovani. Non vi sarebbero sudanesi: tutti a casa. Grave è che per l'identificazione sia stato richiesto l'intervento di un funzionario dell'ambasciata del Sudan, proprio del paese dal quale sarebbero fuggiti i richiedenti asilo.

Nel frattempo la procura agrigentina ha avviato le sue indagini e il gip convalida l'arresto del capitano Stefan Schmidt, del primo ufficiale e di Elias Bierdel, armatore e presidente della «Cap Anamur», anche se ne ordina la scarcerazione. Il gip, dott. Walter Carlisi, ha fatto proprie molte delle conclusioni della procura. Le ha riprese il ministro Pisanu nel suo intervento alla Camera. Vi è l'accusa di essere manipolatori dei media e di aver effettuato un salvataggio, e ancor più di aver gestito la fase dello sbarco degli «naufraghi» per fare pubblicità alla «Cap». Si contesta di non aver immediatamente comunicato alle autorità l'avvenuto salvataggio, di non aver sbarcato i 37 in Libia o a Malta, poi di non averli trasportati sui mezzi della Capitaneria di porto a Lampedusa. Infine il capitano Schmidt è accusato di essersi inventato un'emergenza a bordo per poter sbarcare a Porto Empedocle i suoi «profughi».

PreMESSO che l'effetto mediatico può essere stato alimentato proprio dall'improvviso divieto di accesso nelle acque territoriali italiane, la verità di Bierdel è diversa. La nave tedesca era diretta ad Aqaba, nel Mar Rosso e per un guasto è costretta ad attraccare a Malta per riparazioni. Solo

facilmente capire guardando a quella che è la nostra storia venticinquennale.

Tutta la società civile d'Europa sta guardando ai propri governi con crescente preoccupazione. È possibile che il timore di creare un «pericoloso precedente» rispetto al destino di 37 naufraghi africani sia maggiore del dolore di centinaia, forse migliaia che muoiono, senza nome e numero, da qualche parte poco fuori dai nostri confini? Non riusciamo a crederlo. E confidiamo che l'indipendenza della giustizia della democrazia italiana sappia comprendere che le nostre intenzioni non erano criminali ma solo umanitarie, in accordo con quelle che crediamo siano le tradizioni e i valori dell'Europa. Siamo fiduciosi che alla fine la nostra nave sarà rimessa in libertà e che le ombre che si sono addensate sulla nostra organizzazione svaniscano.

Vogliamo dire grazie per la solidarietà che tanti, semplici cittadini e organizzazioni non governative, ci hanno dimostrato. L'amicizia e la solidarietà nello spirito di una nuova società libera e aperta verranno. Non è la fine, è l'inizio.

Elias Bierdel Stefan Schmidt

ribadendo in tutto e per tutto la linea di sempre: quei naufraghi non sono profughi, sono tutti ghanesi e nigeriani. E i sei trattenuti a Ponte Galeria verranno rimpatriati con il primo volo utile.

**Strasburgo vuole spiegazioni** La Corte europea per i diritti umani interroga l'Italia. Oggi alle 15 Strasburgo dovrebbe ricevere dal governo italiano le sue carte sull'Odissea dei 37 profughi salvati dalla «Cap».

La Corte vuole conoscere la nazionalità di ogni immigrato e il tipo di indagini fatte dall'Italia, per stabilire se i migranti dovessero essere espulsi e verso quale paese. Una pronuncia arrivata però troppo tardi: 30 dei 37 naufraghi sono già stati rimpatriati. Mentre la Corte chiedeva di non fare alcuna «deportazione» verso il Sudan prima del 2 settembre prossimo.

**Spettro invasione** «Ci sono due milioni di persone, di poveracci in Libia, in attesa di partire» e sbarcare anche sulle nostre coste. L'allarme sulla «bomba» clandestina arriva dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che ha anche detto di aver presentato alla Commissione affari sociali di Strasburgo, al termine del semestre italiano di presidenza Ue, «un rapporto» sulla situazione dell'immigrazione nel deserto e nel Mediterraneo. Un rapporto «terrificante» con «foto di cadaveri» di migranti che tentavano di raggiungere le coste africane, scattate dall'Italia e da altri paesi. Ma l'affermazione del responsabile del Viminale sulla presunta invasione di clandestini non trova conferme: a Tripoli smentiscono categoricamente, così come dall'Ue. Secondo fonti della Commissione Europea alla data di oggi - ieri, ndr - nell'ufficio del commissario europeo alla giustizia e agli affari interni Antonio Vitorino non risulta pervenuto alcun dossier presentato dal ministro Pisanu. Il ministro ha rilanciato un vecchio allarme espresso dai nostri servizi di intelligence? Enzo Bianco, presidente del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti) l'11 giugno del 2003 lanciò lo stesso allarme sul traffico di esseri umani.

Poi nei mesi scorsi la cifra di due milioni fu ridotta ad un milione di clandestini. A chi credere? Le organizzazioni non governative chiedono un pronunciamento dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati sulla situazione umanitaria alle porte dell'Italia. «Ma se questa emergenza umanitaria non c'è - sottolinea Sergio Marelli, presidente delle Ong - e anzi questo puntare a riflettori sulla vicenda della Libia fosse strumentale ad alimentare un comportamento xenofobo o una cultura della paura sarebbe davvero scandaloso e andrebbe a ledere, una volta di più, l'immagine del nostro Paese sul fronte dell'impegno nella cooperazione internazionale».

dopo aver lasciato le acque territoriali maltesi si è imbattuta nel gommone in panne con i trentasette profughi a bordo. La cosa avviene il 20 giugno, non lontano da Lampedusa. L'intenzione era quella di portarli nell'isola, ma l'attracco era impossibile, visto che la «Cap» supera gli 80 metri di lunghezza. Capitano e armatore negano di aver ricevuto l'invito a «trasbordare» i 37 naufraghi. Si fa rotta verso Porto Empedocle quando la nave avvista un peschereccio in panne con undici somali. Lo scorta fino alle acque territoriali maltesi. Da lì fa nuovamente rotta verso Porto Empedocle. Prima le viene concesso l'accesso, poi negato. Bierdel ammette un'attenzione alla comunicazione mediatica, ma per i fini dell'associazione: l'azione umanitaria. La riconosce anche il Gip nella sua ordinanza, ma poi chiede per il comandante e per il presidente della Ong il divieto di soggiornare nelle Regioni italiane meridionali, quelle più interessate al fenomeno degli sbarchi, e pone sotto sequestro la nave. «Il Gip attribuisce all'organizzazione e al capitano della nave un intento speculativo mediatico e poi riconosce l'attenuante del particolare valore morale. O l'uno o l'altro: o si agisce per scopi umanitari oppure per fini pubblicitari» commenta l'avvocato Vivacqua che conclude: «Quanto affermato dal ministro Pisanu e prima ancora dal Gip pare un processo alle intenzioni».

Il punto vero pare essere proprio quello dell'emergenza umanitaria che si accompagna all'immigrazione clandestina. Quanti sono i disperati che in fuga dall'Africa perdono la loro vita nel Mediterraneo? La vita di queste persone ha un valore? Se è necessario reprimere con decisione il traffico di vite umane, come si fa a negare questa emergenza? La «Cap Anamur» è una «nave umanitaria» che ha nel soccorso e nell'azione medica la propria ragione «sociale»: può salvare vite umane o questo deve essere appannaggio esclusivo delle autorità pubbliche?

Il «no» alle richieste di asilo deciso quando ancora la commissione ministeriale di valutazione era al lavoro